

Flick: bene il Colle, cancellare le pene la strada migliore

L'INDULTO AVREBBE UN GROSSO SIGNIFICATO PERCHÉ SVUOTA LE CELLE. L'AMNISTIA INVECE DECONGESTIONA IL LAVORO DEI TRIBUNALI

L'INTERVISTA

ROMA «Condivido l'intervento del Presidente della Repubblica, occorre chiarirsi le idee una volta per tutte. La decisione di approvare un provvedimento di clemenza come l'amnistia o l'indulto è un tema che non può riguardare vicende personali». L'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick conosce bene il dibattito che ciclicamente si presenta su amnistia e indulto. E da ex ministro della Giustizia ha ben presente la situazione delle carceri italiane.

Presidente Flick, c'è chi collega l'intervento di Napolitano al caso Berlusconi. Cosa ne pensa?

«L'amnistia è un provvedimento troppo ampio perché si possa pensare di collegarlo ad una singola vicenda. Ci troviamo di fronte, piuttosto, ad un tema di carattere generale che richiede una forte assunzione di responsabilità da parte del Parlamento. Per andare avanti su questa strada ci vorrebbe una valutazione congiunta di tutto il Parlamento e quindi una forte coesione che permetta di raggiungere numeri importanti come quelli previsti per questo atto di clemenza. Collegare la richiesta di una amnistia alle vicende di un singolo è un passaggio fuori fase, destinato ad ottenere solo reazioni contrarie».

Perché secondo lei l'amnistia non sarebbe applicabile a Berlusconi?

«Con l'amnistia lo Stato rinuncia a perseguire i reati con pene inferiori ad un certo tetto, ma non è mai successo che fossero inclusi reati con pena edittale elevata. Se fossero amnistiati tutti i reati con pene fino a sei anni, come appunto la frode fiscale, sarebbero inclusi molti crimini di grave allarme sociale. L'ultima amnistia, poi, escludeva specificamente i reati finanziari. In ogni caso, se il problema è svuotare le carceri non mi pare che la soluzione sarebbe quella di intervenire sui reati in materia fiscale».

C'è chi obietta che l'amnistia

svuoterebbe le carceri per un periodo piuttosto breve. Ma nell'arco di poco tempo l'emergenza è destinata a riproporsi. «Le nostre carceri sono in una situazione di sovraffollamento allucinante, per questo ci vuole una riforma strutturale del sistema delle pene. Il problema carcerario è ormai drammatico, lo testimoniano due condanne da parte della Corte europea di Strasburgo. In entrambe si sottolinea come a chi sconta la pena in Italia non sia garantito il minimo rispetto della dignità personale. A mio avviso, l'emergenza ciclica in cui ci ritroviamo dipende dal fatto che nel nostro sistema la pena detentiva è ancora oggi l'unico strumento sanzionatorio mentre il ventaglio di strumenti possibili ed usati altrove è molto più ampio, basti pensare alle pene alternative e le pene interdittive. Bisognerebbe anche rivedere l'attuale normativa sulla custodia cautelare».

Sarebbe possibile a suo avviso intervenire con il solo indulto?

«Come ha sottolineato lo stesso presidente della Repubblica, l'indulto avrebbe un grosso significato per i detenuti perché porta allo svuotamento delle carceri, tanto e vero che ci sarebbero 24mila persone che ne usufruirebbero se ci fosse un indulto per pene sotto i tre anni. E' Napolitano a ricordare che l'amnistia, invece, servirebbe soprattutto a decongestionare il lavoro dei tribunali, specie in seguito all'ultima riforma».

Come si evita una nuova condanna di Strasburgo tra qualche anno?

«Bisogna pensare ad una riforma del codice penale che si affianchi al provvedimento di amnistia. A prescindere dalla buona volontà di chi lavora nel sistema carcerario questo è l'unico modo per uscire dal guado. Lo penso da quando ero giudice costituzionale».

Dunque lei sarebbe favorevole.

«Oltre a Napolitano, a parlare dell'intollerabile situazione nelle carceri italiane sono stati il Papa, la commissione senatoriale sui diritti umani, i radicali e molti altri. Ma lo capisce chiunque entra in un carcere. Il problema va affrontato, e non solo periodicamente con l'amnistia».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

